

Dalle "Lettere" di sant'Atanasio, vescovo
(Ad Epittèto 5-9; PG 26,1058.1062-1066)

Il Verbo ha assunto da Maria la natura umana

Il Verbo di Dio, come dice l'Apostolo, *"della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli"* (Eb 2,16.17) e prendere un corpo simile al nostro. Per questo Maria ebbe la sua esistenza nel mondo, perché da Lei Cristo prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi. Perciò la Scrittura quando parla della nascita del Cristo dice: *"Lo avvolse in fasce"* (Lc 2,7). Per questo fu detto beato il seno da cui prese il latte. Quando la Madre diede alla luce il Salvatore egli fu offerto in sacrificio.

Gabriele aveva dato l'annuncio a Maria con cautela e delicatezza. Però non le disse semplicemente colui che nascerà in te, perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: da te (cfr. Lc 1,35), perché si sapesse che Colui Che Ella dava al mondo aveva origine proprio da Lei.

Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte. Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo: *"Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità"* (cfr. 1Cor 15,53).

Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo.

Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella

poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

Ciò che leggiamo in Giovanni "*il Verbo si fece carne*" (Gv 1,14), ha dunque questo significato, poiché si interpreta come altre parole simili.

Sta scritto infatti in Paolo: "*Cristo per noi divenne lui stesso maledizione*" (cfr. Gal 3,13). L'uomo in questa intima unione del Verbo ricevette una ricchezza enorme: dalla condizione di mortalità divenne immortale; mentre era legato alla vita fisica, divenne partecipe dello Spirito; anche se fatto di terra, è entrato nel regno del cielo.

Benché il Verbo abbia preso un corpo mortale da Maria, la Trinità è rimasta in se stessa qual era, senza sorta di aggiunte o sottrazioni. È rimasta assoluta perfezione: Trinità e unica Divinità. E così nella Chiesa si proclama un solo Dio nel Padre e nel Verbo.

Da L'Incarnazione del Verbo di sant' Atanasio vescovo

“ ..In realtà non era chiuso in un corpo, né era in un corpo senza essere altrove; né dava il movimento ad esso lasciando l'universo privo della sua azione e provvidenza. Ma, ed è questa la cosa più mirabile, essendo il Verbo, non era contenuto da nessuna cosa, ma piuttosto conteneva tutte le cose egli stesso. [...] così mentre era in un corpo umano e lo vivificava egli stesso, vivificava ugualmente tutti gli esseri ed era in tutti ed era al di fuori dell'universo. Sebbene si facesse conoscere a partire dal corpo mediante le sue opere, non era invisibile in virtù del suo agire nell'universo. L'anima con i suoi ragionamenti può contemplare anche ciò che è al di fuori del suo corpo, ma non può agire anche fuori del suo proprio corpo né muovere con la sua presenza gli esseri che sono lontano da questo. [...] E la cosa più mirabile era che viveva come uomo, ma come Verbo vivificava l'universo e come Figlio era con il Padre ...”

Da L'Incarnazione del Verbo di sant' Atanasio vescovo

Antecedenti dell'Incarnazione: creazione e caduta dell'uomo

2. La costruzione del mondo e la creazione dell'universo molti l'hanno intesa in maniere diverse e ciascuno l'ha definita a suo piacimento. Alcuni affermano che l'universo è venuto all'esistenza spontaneamente e per caso. Tali sono gli epicurei, i quali immaginano che nel mondo non vi sia la provvidenza facendo delle affermazioni direttamente contrarie a quanto chiaramente appare. Infatti, se tutto è venuto all'esistenza spontaneamente e senza provvidenza, come essi dicono, tutti gli esseri dovrebbero essere assolutamente simili e senza differenza. Infatti, come in un unico corpo tutti gli esseri dovrebbero essere sole o luna e negli uomini tutto il corpo dovrebbe essere mano, occhio o piede. Ma non è così; e noi vediamo da una parte il sole e da un'altra parte la luna o la terra, e allo stesso modo nei corpi umani vediamo da una parte il piede e da un'altra la mano o la testa. Orbene, tale ordine indica che quegli esseri non sono venuti all'esistenza per caso e dimostra che all'origine della loro esistenza c'è una causa, a partire dalla quale si può conoscere Dio che ha ordinato e creato l'universo.

Altri, tra i quali si annovera anche Platone che è grande tra i Greci, spiegano che Dio ha creato l'universo da materia preesistente ed increata. Secondo loro Dio non potrebbe fare nulla se non esistesse prima la materia, come deve esistere in precedenza il legno perché un artigiano lo possa lavorare. Ma non sanno che con queste affermazioni attribuiscono a Dio la debolezza. Infatti, se non è egli stesso causa della materia, ma si limita a fare le cose con materia preesistente, si scopre che è debole, non potendo creare, senza la materia, alcuna delle cose che esistono. Come è certamente segno di debolezza per l'artigiano il non poter fabbricare nessun oggetto necessario senza il legname. Se per ipotesi non esistesse la materia, Dio

non potrebbe far nulla. Ma come si può ancora definire creatore ed ordinatore se la sua facoltà di creare dipende da un altro essere, cioè dalla materia? Se le cose stanno così, se lavora una materia preesistente senza essere causa egli stesso della materia, Dio secondo loro sarà un semplice artefice e non il creatore che dà l'essere. Non si può affatto dire creatore, se non crea la materia, dalla quale sono venuti all'esistenza gli esseri creati.

Gli eretici immaginano per loro conto un creatore di tutte le cose diverso dal Padre del nostro Signore Gesù Cristo, rivelando in queste parole una grande cecità. Se il Signore disse ai Giudei: «Non avete letto che all'inizio il creatore li fece maschio e femmina?»; e aggiunse: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla moglie, e i due saranno una sola carne », e poi indicando il creatore soggiunge: «Quello dunque che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi» [Mt 19,46], – come possono introdurre una creazione estranea al Padre? Se, come dice Giovanni riassumendo tutto, «tutto è venuto all'esistenza per mezzo di lui e senza di lui nulla è venuto all'esistenza» [Gv 1,3], come può esistere un altro creatore all'infuori del Padre di Cristo?

3. Queste sono le loro false opinioni. Ma l'insegnamento divino e la fede conforme a Cristo denunciano come un'empietà queste loro vane parole. Esso insegna che il mondo non è venuto all'esistenza spontaneamente, perché è ordinato da una provvidenza, né da una materia preesistente perché Dio non è debole; ma che dal nulla, e senza che prima esistessero in alcun modo, Dio ha portato all'esistenza tutte le cose mediante il Verbo come dice per mezzo di Mosè: «All'inizio Dio fece il cielo e la terra» [Gen 1,1], e ancora per mezzo dell'utilissimo libro del Pastore [il Pastore di Erma]: «Prima di tutto credi che uno solo è Dio, colui che ha creato ed organizzato tutte le cose e le ha fatte passare dal nulla all'esistenza» [Erma, *Il Pastore*, I,1]. Lo indica anche Paolo dicendo: «Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che le cose visibili

sono venute all'esistenza da ciò che non si vede» [Eb 11,3].

Dio è buono, o piuttosto la fonte della bontà; e chi è buono non può avere invidia di nulla. Perciò, non invidiando l'esistenza di nessuna cosa, ha creato dal nulla tutte le cose mediante il suo proprio Verbo, il nostro Signore Gesù Cristo. Tra tutti gli esseri che vivono sulla terra ebbe pietà del genere umano e vedendo che non era in grado di durare sempre in ragione della sua propria origine, gli fece un dono più grande: gli uomini non si limitò a crearli, come tutti gli altri viventi irrazionali che sono sulla terra, ma li fece secondo la sua immagine, rendendoli partecipi anche della potenza del suo proprio Verbo, affinché avendo in sé alcune ombre del Verbo e divenuti razionali, potessero durare nella beatitudine, vivendo nel paradiso la vera vita, che è quella propria dei santi. D'altra parte, sapendo che la volontà umana può volgersi da una parte o dall'altra, fortificò in precedenza, assegnando loro una legge e un luogo determinato, la grazia che aveva dato. Dopo averli introdotti nel paradiso, dette loro la seguente legge: se avessero custodito la grazia e fossero rimasti virtuosi, avrebbero goduto nel paradiso di una vita senza tristezza dolore o preoccupazione, oltre ad avere la promessa della incorruttibilità nei cieli; se invece avessero trasgredito la legge e, voltatisi indietro, fossero divenuti cattivi, avrebbero conosciuto di essere soggetti per natura alla corruzione che si compie nella morte, e che non sarebbero più vissuti nel paradiso, ma morendo poi fuori del paradiso sarebbero rimasti nella morte e nella corruzione. Questo appunto preannuncia la divina Scrittura in nome di Dio: «Potrai mangiare di ogni albero del paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non dovete mangiare, perché nel giorno in cui ne mangiaste, morreste a causa della morte» [Gen 2,16-17]. Ora, «morire a causa della morte» significa precisamente non solo il morire ma anche il rimanere nella corruzione della morte.

da *L'Incarnazione del Verbo*, I, 2-3;

Da “Contra i pagani” di sant'Atanasio vescovo

È lui, il Verbo santo del Padre, onnipotente ed assolutamente perfetto, che si estende su tutte le cose ed ovunque infonde la sua potenza, che illumina tutte le cose, visibili ed invisibili, contenendole e riunendole in lui. Egli non ne lascia alcuna al di fuori della sua potenza, ma vivifica e guarda tutte le cose, ciascuna isolatamente e tutto l'universo insieme. Egli mescola i principi di tutta la sostanza sensibile, il caldo e il freddo, l'umido e il secco, per farne un solo essere; egli impedisce loro di contrastarsi reciprocamente, facendone un accordo armonioso. Grazie a lui ed alla sua presenza, il fuoco non lotta contro il freddo, né l'umido contro il secco; al contrario, elementi di per sé stessi opposti, si riuniscono come amici e fratelli, donano la vita agli esseri visibili e sono per tutti i corpi i principi dell'esistenza.

L'obbedienza a questo Dio Verbo dona la vita agli esseri terrestri e riunisce quelli che sono nei cieli. Per lui il mare tutt'intero ed il grande oceano contengono i loro movimenti nei limiti che sono stati ad essi assegnati e la terra intera, come si è detto, si ricopre d'una chioma verdeggiante di diverse piante di tutte le specie. E per non attardarmi a nominare ciascuno degli esseri visibili, non c'è nulla di ciò che esiste e nasce che non nasca e non sussista in lui, come ha affermato il Teologo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per lui e senza di lui niente è stato fatto* (Gv 1, 1-3).

Come un musicista che accorda la sua lira ed avvicina abilmente i suoni gravi delle note acute ed i medi delle altre, per eseguire una sola melodia, allo stesso modo la saggezza di Dio, tenendo l'universo come una lira, avvicina gli esseri che sono nell'aria a quelli che sono sulla terra e quelli che sono nei cieli a quelli che sono nell'acqua; adattando l'insieme alle parti e tutto guidando attraverso il suo comando e la sua volontà, egli produce nella

bellezza e nell'armonia un mondo unico ed un solo ordine del mondo; lui stesso resta immobile presso il Padre, muovendo tutte le cose per mezzo dell'ordine che viene da lui, secondo ciò che piace al Padre suo.

Ciò che è ammirevole della sua divinità è che con un solo e medesimo comandamento, egli guida tutte le cose nello stesso tempo, e non per intervalli, ma tutte insieme, quelle che vanno secondo un movimento rettilineo e quelle che si muovono in tondo, quelle in alto, quelle in mezzo, quelle in basso, le cose umide, le fredde, le calde, le visibili e le invisibili, egli le mette in ordine, ciascuna secondo la sua natura. Nello stesso tempo e con il medesimo comandamento che da lui proviene, ciò che è diritto, si muove rettilineamente; ciò che è rotondo, si muove in circolo; ciò che costituisce una via di mezzo fra i primi due, si muove anch'esso secondo la propria natura; il caldo riscalda ed il secco dissecca; tutti gli esseri, secondo la loro natura, da lui ricevono vita e sussistenza, mentr'egli realizza così un'armonia mirabile e veramente divina.

Per far comprendere con un esempio una realtà così grandiosa, rappresentiamo tutto ciò che abbiamo appena descritto con l'immagine d'un grande coro. Esso è composto da differenti esecutori, uomini, bambini, donne e vecchi e giovani. Al segnale d'un solo direttore, ciascuno di essi canta secondo la sua natura e le sue capacità: l'uomo con una voce d'uomo, il bambino da bambino, il vecchio da vecchio, il giovane da giovane; e tutti eseguono la medesima armonia. Od ancora, valga come esempio la nostra anima che, nello stesso tempo, muove tutti i nostri sensi secondo la virtù di ciascuno e, in presenza d'uno stesso oggetto, li muove tutti assieme: l'occhio per vedere, l'orecchio per ascoltare, la mano per toccare, l'odorato per sentire, il gusto per gustare e sovente, anche gli altri membri del corpo, come i piedi ch'essa fa muovere per camminare. Od infine, per illustrare con un terzo esempio quanto abbiamo affermato, la realtà descritta rassomiglia alla vita di una città assai grande, amministrata personalmente dal

capo o dal re che l'ha fondata. Quando costui è presente ed impartisce egli stesso le direttive, tenendo d'occhio ogni cosa, tutti obbediscono: gli uni se ne vanno ai campi, gli altri si affrettano per andare ad attingere l'acqua agli acquedotti; un altro se ne va a far la spesa, uno si mette in cammino verso il Senato, un altro verso l'assemblea; il giudice va a giudicare, l'arconte ad emanare leggi; l'artigiano si accinge al suo lavoro manuale, il marinaio va verso il mare, il carpentiere si dedica al suo mestiere, il medico va a curare i suoi malati, l'architetto si dirige verso le sue costruzioni. Uno se ne va ai campi, un altro ne torna adesso; alcuni circolano all'interno della città, altri ne escono per poi ritornarvi. Tutto ciò avviene e si svolge alla presenza d'un solo capo e sotto il suo governo. Per mediocre che possa essere il paragone citato si deve prenderlo in senso più largo e rendersi conto che le cose vanno allo stesso modo in tutta la creazione. Dietro l'unico impulso e comandamento del Dio Verbo, tutte le cose sono messe in ordine, ciascuna opera ciò che le è proprio e, nello stesso tempo, realizzano tutte assieme un medesimo ordine.

Così grazie alla potenza e alla volontà del Verbo divino, del Verbo del Padre, che comanda e dirige tutto, il cielo gira, gli astri si muovono, il sole brilla, la luna compie le sue evoluzioni, l'aria è illuminata dal sole, l'etere è riscaldato ed i venti soffiano. Le montagne si drizzano verso l'alto, il mare si gonfia e nutre gli esseri viventi che porta, la terra resta immobile e reca frutti, l'uomo nasce, vive e quando sopravviene la sua ora, muore. Tutti gli esseri, in una parola, sono dotati di vita e di movimento. Il fuoco riscalda, l'acqua raffredda, le sorgenti zampillano, i fiumi scorrono, i tempi e le stagioni si susseguono, le piogge cadono, le nuvole si riempiono, si forma la grandine, la neve ed il ghiaccio si irridiscono, gli uccelli volano, i serpenti strisciano, gli animali acquatici nuotano; si naviga sul mare, si semina la terra che porterà frutti a suo tempo; le piante crescono, alcune affatto giovani, altre in punto di morire; quando diventano adulte, cominciano ad appassire ed infine muoiono; alcune

spariscono, altre nascono e riappaiono di nuovo.

Tutte queste cose, e molte altre ancora (tante ve ne sono che non possiamo descriverle tutte), è il Verbo di Dio, autore di questi miracoli e di queste meraviglie, fonte di luce e di vita, a metterle in movimento e ad ordinarle con la sua volontà, realizzando un unico cosmo. Egli non lascia estranee alla sua opera le potenze invisibili: anche queste, essendo il loro Creatore, egli abbraccia con tutto l'universo, conservandole e donando loro la vita grazie alla sua volontà e alla sua provvidenza.

Come la sua provvidenza fa crescere i corpi, dà movimento all'anima razionale, provvedendola di movimento e di vita (e tutto ciò non ha bisogno di grandi dimostrazioni, dal momento che vediamo noi stessi questi fenomeni), non diversamente è ancora una volta lui, il Verbo di Dio, che con un solo e semplice movimento della sua potenza, dà impulso al mondo visibile ed alle forze invisibili, conservandole e distribuendo loro il potere che è proprio a ciascuna di esse in maniera che gli esseri divini operino più divinamente e la realtà visibile si realizzi nel modo che noi stessi constatiamo. È lui che, in tutte le cose, essendo il capo ed il re e la sintesi di tutti gli esseri, tutto opera per la gloria e la conoscenza del Padre, ammaestrandonci attraverso le sue opere e dicendoci: *La grandezza e la bellezza delle creature fanno conoscere per analogia il loro Creatore* (Sap 13, 5).

da *Contro i pagani*, 42-44,

Dai «Discorsi» di sant'Atanasio, vescovo (Discorsi sull'incarnazione del Verbo, 10; PG 25, 111-114)

La risurrezione e la vita nuova

Dio, Verbo del sommo Padre, non abbandonò la natura degli uomini che andava alla deriva, ma con l'offerta del proprio

corpo annientò la morte, in cui era incappata, fuggì l'ignoranza con il suo ammaestramento, e rinnovò tutte le cose con la sua forza e la sua potenza. Chiunque potrà trovare conferma di tutto ciò nell'autorità di quei conoscitori di Dio che sono i discepoli del Salvatore. Hanno infatti lasciato scritto: L'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti perché noi non viviamo più per noi stessi, ma per chi è morto per noi ed è risorto dai morti, per il Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 2Cor 5,14-15). E ancora: «Colui che fu fatto di poco inferiore agli angeli, Gesù, noi lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio sperimentasse la morte a vantaggio di tutti» (Eb 2,9). Poi il medesimo testo chiarisce perché non altri che il Verbo di Dio doveva farsi uomo, osservando che «era ben giusto che colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza» (Eb 2,10). E con queste parole mostra che gli uomini dovevano essere liberati da tutte le forze corrompitrici del mondo non da altri che dal Verbo di Dio, dal quale all'inizio erano stati creati.

Che poi il Verbo stesso abbia preso corpo per farsi vittima per corpi simili al suo, lo manifestano anche queste parole: «Poiché, dunque, i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano tenuti in schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,14-15). Appunto immolando il proprio corpo pose fine alla legge promossa contro di noi e con la speranza della risurrezione diede un nuovo inizio alla nostra vita.

La morte aveva ricevuto forza dagli uomini contro gli uomini. Ma il Verbo di Dio venuto fra gli uomini annullò la morte e rinnovò la vita. Lo dice un uomo ricolmo di Cristo: «Poiché infatti a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo

verrà anche la risurrezione dei morti. E come tutti muoiono in Adamo così anche tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,21-22). Non moriamo come destinati alla condanna, ma come destinati ad essere svegliati dai morti. Noi aspettiamo la risurrezione universale, che sarà operata, a suo tempo, da Dio autore e benefattore dell'uomo.

Atanasio sulla Trinità (295 ?-373)

"Non sarebbe cosa inutile ricercare l'antica tradizione, la dottrina e la fede della Chiesa cattolica, quella s'intende che il Signore ci ha insegnato, che gli apostoli hanno predicato, che i padri hanno conservato. Su di essa infatti si fonda la Chiesa, dalla quale se qualcuno si sarà allontanato, per nessuna ragione potrà essere cristiano, né venir chiamato tale.

La nostra fede è questa: la Trinità santa e perfetta è quella che è distinta nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, e non ha nulla di estraneo o di aggiunto dal di fuori, né risulta costituita del Creatore e di realtà create, ma è tutta potenza creatrice e forza operativa. Una è la sua natura, identica a se stessa. Uno è il principio attivo e una l'operazione. Infatti il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo e, in questo modo, è mantenuta intatta l'unità della Santa Trinità. Perciò nella Chiesa viene annunziato un solo Dio che è al di sopra di ogni cosa, agisce per tutto ed è in tutte le cose (cfr. *Ef 4,6*). E' al di sopra di ogni cosa ovviamente come Padre, come principio e origine. Agisce per tutto, certo per mezzo del Verbo. Infine opera in tutte le cose nello Spirito Santo.

L'apostolo Paolo, allorché scrive ai Corinzi sulle realtà spirituali, riconduce tutte le cose ad un solo Dio Padre come al principio, in questo modo:

«Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; e vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1 Cor 12,4-6).

Quelle cose infatti che lo Spirito distribuisce ai singoli, sono

date dal Padre per mezzo del Verbo. In verità tutte le cose che sono del Padre sono pure del Figlio. Onde quelle cose che sono concesse dal Figlio nello Spirito sono veri doni del Padre. Parimenti quando lo Spirito è in noi, è anche in noi il Verbo dal quale lo riceviamo, e nel Verbo vi è anche il Padre, e così si realizza quanto è detto: «Verremo io e il Padre e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv 14,23*). Dove infatti vi è la luce, là vi è anche lo splendore; e dove vi è lo splendore, ivi c'è parimenti la sua efficacia e la sua splendida grazia.

Questa stessa cosa insegna Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, con queste parole: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (*2 Cor 13,13*). Infatti la grazia è il dono che viene dato nella Trinità, è concesso dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Come dal Padre per mezzo del Figlio viene data la grazia, così in noi non può avvenire la partecipazione del dono se non nello Spirito Santo. E allora, resi partecipi di esso, noi abbiamo l'amore del Padre, la grazia del Figlio e la comunione dello stesso Spirito".

(Lettera a Serapione, 28-30; PG 26, 594-595, 599)

Maria al Tempio

Non correva di qua e di là, se non quando bisognava recarsi al tempio, proprio come colei che non disprezzava questo compito gravoso. Vi si recava infatti insieme ai genitori; vi si recava in modo decente, modesta nel volto e compita nello sguardo, cosicché quelli che la vedevano pensassero che essa aveva chi la guidava e fosse così di esempio nel fare qualsiasi cosa.

Infatti non volgeva gli occhi di qua e di là, né mai alcuno la udiva gridare, anzi i parenti e gli amici della fanciulla l'ammiravano per il suo supplice atteggiamento, poiché essi non ne udivano la voce, ma tuttavia dal continuo muoversi delle labbra, essi congetturavano che ella pregasse, e comprendevano che era manifestazione e riflessione propria di una santa. I genitori, vedendo ciò, ringraziavano il Signore, non solo perché aveva

dato loro una figlia, ma soprattutto perché aveva loro donato un simile tesoro. Conosceva bene i suoi doveri: prima, pregava il Signore, poi obbediva ai genitori. Riteneva inoltre una cosa abominevole lamentarsi del padre o della madre. Sotto gli occhi aveva un solo desiderio: essere sottoposta ai genitori più di una serva. Del resto sarebbe inutile affrontare il discorso di una qualsiasi sua familiarità con un servo di sesso maschile o con un qualsiasi uomo, infatti si teneva lontana da essi al punto da non tollerare neppure la loro voce, e che essi se ne stessero lontani, a meno che non la conoscessero di vista. Tale cosa lo mostra sufficientemente il Vangelo. Quando infatti l'Arcangelo Gabriele fu mandato ad essa (infatti, poiché la persona che visitava era umana, indossò l'aspetto umano): *"Ti saluto o Maria, hai trovato grazia, il Signore è con te"* (Lc 1, 28). Ma la fanciulla non conoscendo colui che parlava con voce maschile, subito tremò, poiché non aveva dimestichezza con una voce maschile. E Maria, che aveva uno spirito puro decise di fuggire o perfino di morire, fino a che l'angelo che parlava non le tolse la paura con queste parole, manifestando per l'appunto il suo nome: *"Non temere, Maria, io sono Gabriele"*. Allora si acquietò e rispose fiduciosa, sapendo che le parole dette dall'angelo alla vergine rispondevano alla verità. Ed ecco un esempio di verginità: tale infatti era Maria. Qualunque donna desidera essere vergine, pensi a Maria; perché per questa condotta di vita il Verbo la scelse per assumere la nostra carne e divenire uomo per noi. Probabilmente Paolo conobbe la vita di Maria, se è vero che da lei prese il modello per stendere la dottrina della verginità. Vedete perché egli scrisse ai Corinti in questo modo: *"Quanto alle vergini non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia"* (1 Cor 7, 25). Penso che anche voi avete compreso che ciò fu detto a ragion veduta, soprattutto se ricordate che la verginità sta al di sopra della natura umana e in Maria apparve la sua immagine. Infatti, sotto la legge nessuno era invitato ad esercitarla, affinché non pensassimo che il

matrimonio che è giustamente secondo la natura, ostacolasse la legge, né la verginità fu imposta all'uomo affinché chi non fosse vergine non fosse condannato come se avesse trasgredito ad un ordine. In realtà, lo stesso Paolo non conobbe la verginità dalla legge, ma attraverso la condotta di vita propria di Maria ne deduce il pensiero che precedentemente ha esposto.

O quante vergini Egli troverà intorno a Maria! Per accogliere e condurle ai piedi del Signore! Quale sarà l'esultanza degli angeli, quando nel corpo delle vergini vedranno l'esempio della sua castità! Ecco, il Signore le offrirà al Padre suo dicendo: "Tutte queste furono e sono come Maria, Madre mia". Egli produsse sulla terra un simile frutto!... Le affidò a Maria, sua Madre!

Paolo dice: *"Beata la vergine se rimane così, secondo il mio parere"* (1 Cor 7, 40). Infatti, essa vive tranquillamente, in modo casto e retto come Maria; né si preoccupa di altre cose, ma solo del Signore e di pregare assiduamente.

La Sacra Scrittura, che ci fa da maestra, e la vita di Maria Madre di Dio sono sufficienti come meta perfetta e norma di vita celeste. Ma a voi giova non poco il fatto che noi tratteggiamo i lineamenti della vita di Maria e quelle immagini che vi sono molto vicine: intendo quelle donne maggiori di età che si trovano nello stato verginale, il cui contatto è oltremodo utile per una buona conversazione.

Io ho udito dalla bocca del nostro Padre Alessandro... *"Egli nacque dalla Vergine Maria perché in essa assunse la carne e divenne uomo... avete anche un tipo di vita di Maria che è esempio e aspetto esteriore della vita celeste"*.

Incarnato dalla Vergine

Il Signore venendo sulla terra assunse la carne dalla Vergine e divenne uomo. Allora soltanto, ciò che un tempo era difficile, è

riuscito facile: ciò che era impossibile a farsi, è stato possibile; ciò che un tempo non era comune, ora appare comune, ed è utile che si diffonda... Forse, come il corpo del Signore fu posto nel sepolcro isolatamente per dimostrare la risurrezione una volta risorto, così il suo corpo procedette, unico, da Maria, affinché credessimo che l'unico corpo uscito da Maria fosse di Dio. Il Signore, impartendo tali insegnamenti, vuole istruirci sul fatto che Maria restò Vergine fino alla fine. Infatti, quando innalzato sulla croce, alla madre raccomanda Giovanni, dicendo: *""Donna, ecco il tuo figlio!""* e al discepolo: *"Ecco tua madre!"* e da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19, 26-27), con queste parole egli afferma che Maria non generò altro figlio oltre il Salvatore. Se infatti avesse avuto un altro figlio, il Salvatore lo avrebbe tenuto presente, senza dover affidare la madre ad altri: tanto meno affinché Maria non divenisse madre degli altri e abbandonasse la casa dei suoi, sapendo che abbandonare marito e figlio è un'azione passibile di pena. Ma poiché la Vergine perseverò dopo la sua nascita, il Signore, per l'eccellente purezza d'animo di Giovanni e per l'intatta verginità di Maria, l'affidò al discepolo come madre, benché non fosse sua madre.

Maria perseverò sempre nella sua verginità, come colei che aveva generato il Signore e per questo, fosse di esempio a ciascuno. Pertanto, se qualche donna desidera rimanere vergine e sposa di Cristo, può prendere in considerazione la vita di Maria ed imitarla; infatti la sua perseverante scelta di vita è sufficiente a ben regolare la vita delle vergini. Ordunque la vita di Maria, Madre di Dio, sia per tutti come se fosse un'immagine ben delineata sulla quale ciascuna donna conformerà la propria verginità. È necessario infatti che conosciate voi stesse riflettendovi in lei come in uno specchio, per poi adornarvi di buone qualità. Proprio per questo Maria era una vergine casta, possedeva interiormente nell'animo tutte le qualità e tendeva al meglio in due modi: le piaceva operare rettamente quando adempiva ai suoi doveri ed ancora

conservava integro il senso della fede e della castità. Non voleva essere vista dagli uomini, ma pregava Dio affinché lui stesso si ergesse a suo giudice. Non aveva nessuna fretta di lasciare la casa, né d'altronde conosceva luoghi pubblici; ma restava assiduamente in casa, preferendo essere in disparte allo stesso modo che la mosca ama restare attaccata al miele.

Il tempo che le avanzava dalle sue occupazioni lo dedicava al servizio dei poveri. Essa non si curava affatto di affacciarsi alla finestra, ma si preoccupava di essere attenta alle Scritture. Da sola pregava unicamente Dio chiedendo due cose: di non permettere che un pensiero malvagio potesse fissarsi nel suo cuore, né di divenire sfrontata o dura di cuore; riusciva a frenare l'ira e dominava gli impeti del cuore. Non gridava e nel profondo del cuore badava a non infamare alcuno né volentieri si poneva all'ascolto di una qualche critica. Non si rammaricava nel cuore, né il suo animo provava alcun sentimento di invidia. Non si gloriava ma era molto umile. Non aveva un cuore malvagio, né discuteva con le amiche se non soltanto di argomenti riguardanti il modo di condurre bene la propria vita. Costantemente tendeva alla perfezione e progrediva. Quando di buon mattino si levava dal letto, si sforzava di perfezionare le azioni che precedentemente aveva compiuto: si dimenticava dei benefici fatti e degli aiuti che aveva dato: piuttosto si ricordava del Signore, e quindi si sforzava di fare altro bene. Allontanava il cuore dalle opere malvagie di questo mondo, né provava ansia per la morte; invece ogni giorno si lamentava gemendo ché a lei non fosse dischiusa la porta del cielo. Non curava affatto i piaceri del cibo, limitandosi a quella soddisfazione conforme alle norme fisiologiche; infatti non mangiava, né beveva per puro gusto, ma non permetteva che il corpo venisse meno prima del tempo. Non dormiva molto, ma soltanto quel tempo necessario per concedere riposo al corpo. Poi si dedicava ai suoi doveri e alla lettura delle Scritture. Il digiuno le era di conforto, e, non diversamente dalle altre cose, lo era anche un lauto banchetto. Al posto di un pane materiale

preferiva arricchirsi con la parola della verità; al posto del vino poneva gli insegnamenti del Salvatore.

Un vero corpo

I profeti già dal principio predissero il prodigio della Vergine e del figlio che sarebbe nato da lei, dicendo: *"Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi"* (Mt 1, 23-24).

Chi mai dei giusti e santi profeti e patriarchi citati nelle Sacre Scritture nacque da una sola Vergine? Quale donna poté mai generare senza il concorso dell'uomo? O forse che tutti ebbero il padre quale autore della propria nascita? Chi, dunque, è nato dalla sola Vergine? Al profeta peraltro stette molto a cuore questo suo segno.

Se Dio inviò suo Figlio nato da donna, la cosa certamente non ci disonora, anzi è per noi piuttosto un fatto di gloria e di grande onore. Infatti divenne uomo affinché ci deificasse in sé; fu fatto da donna e fu generato dalla Vergine, per trasferire in sé l'errante nostra nascita.

I Padri convenuti a Nicea hanno affermato che non il corpo ma lo stesso Figlio è consustanziale al Padre; e sempre in conformità con le Scritture hanno dichiarato che il Figlio è dalla sostanza del Padre, mentre il corpo proviene da Maria. Se infatti il Verbo è consustanziale al corpo, la menzione e il necessario ministero di Maria sono stati superflui, ammettendo che il corpo può essere da sempre prima di Maria, come per l'appunto lo è lo stesso Verbo. Infatti la deità non assume se stessa.

Certamente le cose stanno così!

"Egli si prende cura della stirpe di Abramo - come disse l'Apostolo - perciò dovette rendersi in tutto simile ai fratelli" (Eb 2,17), e prese un corpo simile a noi. Per questo, dunque, fondamentale è la presenza di Maria: affinché Egli assumesse da essa il corpo e, come proprio, lo offrì per noi. E Isaia

profetizzando indicò Maria dicendo: "*Ecco la vergine*" (Is 7, 14). Gabriele poi, venne inviato ad essa non semplicemente come ad una Vergine, ma ad una vergine promessa sposa di un uomo, affinché menzionando il promesso sposo potesse indicare l'essere veramente umano di Maria. Perciò la Sacra Scrittura ricorda il parto e dice: "Lo avvolse in fasce" (Lc 2, 7), ed erano chiamate beate le mammelle dalle quali Egli prese il latte, e quando il nato aprì il seno, quasi fu offerto un sacrificio. Ma tutte queste cose erano indizi della Vergine che avrebbe partorito. Gabriele con prudenza le dava la buona notizia dicendo non semplicemente: "*Colui che nascerà in te*", affinché non si credesse che il corpo le fosse indotto dal di fuori; ma dicendole "da te", affinché si credesse che il generato provenisse per natura da lei; d'altronde è la natura stessa a dimostrare chiaramente ciò: è impossibile che una vergine abbia il latte senza partorire, ed è altrettanto impossibile che un corpo sia nutrito col latte e sia avvolto in fasce senza essere stato precedentemente generato in modo naturale.

Se avesse voluto soltanto apparire, certamente avrebbe potuto assumere un corpo più eccellente, invece prese il nostro, e questo non in modo usuale, ma puro e per nulla contaminato da unione maritale. Lo assunse da una Vergine inviolata, pura, senza che conoscesse uomo. Infatti, essendo egli potente e creatore di tutte le cose egli si edificò nella Vergine un tempio, cioè il suo corpo.

Quando all'inizio venne presso di noi, si formò il corpo da una Vergine, per mostrare a tutti una prova niente affatto piccola della sua divinità: chi era stato capace di formare quel corpo, era l'artefice anche degli altri corpi. Ed infatti, osservando che un corpo esce da una sola Vergine, chi non riflette che colui che appare in esso è artefice signore anche degli altri corpi?

Dunque, quello che per natura uscì da Maria, secondo le Sacre Scritture, era vero corpo del Signore; fu vero in quanto fu lo stesso del nostro. Maria infatti è nostra sorella, perché, tutti

siamo nati da Adamo. E che nessuno osi dubitare di questo se solo vorrà ricordare ciò che ha scritto Luca. Dopo la risurrezione di Cristo dai morti, poiché alcuni non credettero di vedere il Signore nel corpo generato da Maria, ma di vedere uno spirito al suo posto. Egli disse *"Guardate le mie mani"* (Lc 24, 39).

Mistero dell'incarnazione

Come pretendono essere chiamati cristiani quelli che dicono che il Verbo è entrato in un uomo santo, come in uno dei profeti, e che non è diventato uomo assumendo il corpo da Maria, ma dicono che altro è il Cristo e altro il Verbo di Dio che era del Padre prima di Maria e prima dei secoli?

Dimostrate allora le cose in questo modo, è del tutto inutile accennare ad altro e continuare ad affaticarsi sulla questione del corpo nel quale vi era il Verbo, come non consustanziale alla divinità, ma veramente generato da Maria... Poiché la questione posta è significativamente risolta in questo modo, a buon diritto si autoaccuseranno tutti coloro che hanno creduto che esistesse prima di Maria la carne da lei assunta e che prima di Maria il Verbo avesse avuto un'anima umana... Inoltre arrossiranno molto quelli che hanno pensato che, se si dice che il corpo viene da Maria, al posto delle tre Persone ce ne possano essere quattro. Se infatti - affermano - noi diciamo che il corpo è consustanziale al Verbo, la Trinità resta Trinità, poiché in tal caso il Verbo non induce in essa nulla di estraneo. Se invece diciamo che il corpo umano è generato da Maria essendo il corpo estraneo secondo la sostanza ed essendovi in esso il Verbo, è necessario che quattro persone subentrino alle tre per l'aggiunta del corpo.

Parlando in questo modo, non s'accorgono di combattere con se stessi. Infatti, pur negando essi che il corpo derivi da Maria, e affermando che il corpo è consustanziale al Verbo, ciononostante (e quantunque lo dissimolino, non si creda che non lo pensino) seguendo il loro pensiero si dimostrerà che essi

parlano di quattro persone... Se essi, poiché nelle Scritture vi è e si dice che il corpo del Salvatore proviene da Maria ed è un corpo umano, ritengono che si parli di quattro persone, quasi un'aggiunta per così dire, prodotta dal corpo, allora sono completamente fuori strada in quanto adeguano la cosa fatta al fattore e pensano che la divinità possa ammettere un'aggiunta. Ignorano che il Verbo divenne carne non per aggiunta, ma affinché la carne risorgesse; né il Verbo uscì da Maria perché fosse più eccellente, ma per redimere il genere umano... Pertanto la Trinità, anche se il Verbo assume il corpo da Maria, resta sempre Trinità, senza ammettere né aggiunta né diminuzione...

Per lo stesso motivo, del resto, taceranno anche quelli che talora hanno detto che colui che provenne da Maria non è né il Cristo, né il Signore, né Dio. Se infatti Dio non era nel corpo, in che modo dunque, uscito da Maria, poté essere chiamato *"Emmanuele, che significa: Dio con noi"* (Mt 1, 23)?

Affinché nessuno pensi alla venuta del Verbo come ad una apparenza, il salmista indica che diverrà uomo e che è lui quello per il quale tutto è stato fatto, quando appunto nel Salmo 86 dice: *"Si dirà di Sion: l'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda"* (Sal 86, 5). Dire questo è come dire: *"E il Verbo era Dio (Gv 1, 1); tutto è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1, 3); e il Verbo si fece carne (Gv 1,14)"*. Perciò, sapendo chi sarebbe nato dalla vergine non tacque ciò, ma subito nel Salmo 44 ne diede un indizio: *"Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore"* (Sal 44,11-12). E ancora una volta questo parlare è simile a quello di Gabriele: *"Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te"* (Lc 1, 28). Infatti dopo aver detto che lui era il Cristo, subito mostrò anche l'umana generazione proveniente dalla Vergine con queste parole: *"Ascolta, figlia"*. Ecco, mentre Gabriele chiama Maria per nome, essendo egli diverso per nascita, invece Davide a buon diritto la chiama figlia, essendo essa proveniente dalla

sua stirpe.